

Maurizio Lana  
Università del Piemonte Orientale  
Dipartimento di Studi Umanistici

## Information literacy e accesso aperto

### Che cos'è l'*information literacy*

Da alcuni anni l'attenzione per il tema dell'*information literacy* si è diffusa nel mondo delle biblioteche. Il richiamo all'informazione, e il suo emergere in anni recenti, potrebbero indurre a pensare che vi sia una connessione prioritaria con il digitale. Le cose sono però più complesse.

Le due parole che costituiscono l'espressione *information literacy* furono usate, per quanto sappiamo, per la prima volta nel 1974, quando P. Zurkowski, in qualità di presidente della "Information Industries Association" scrisse per la "National Commission on Libraries and Information Science statunitense" un rapporto il cui titolo era *The Information Service Environment Relationships and Priorities. Related Paper No. 5*.<sup>1</sup> Al di là del titolo burocratico l'approccio molto pragmatico era chiaro fin dal riassunto iniziale: "the top priority of the National Commission on Libraries and Information Science should be directed toward establishing a major national program to achieve universal information literacy by 1984". È quindi chiaro che l'*information literacy* non è di per sé un prodotto o un'espressione del mondo digitale.

L'espressione *information literacy* è costruita a partire da *literacy*, cioè alfabetismo di base che significa "saper leggere e scrivere". Il percorso di alfabetizzazione implica fin dall'inizio l'acquisizione *spesso indiretta* del significato del mondo della stampa nelle sue varie forme (libri, giornali, riviste, pubblicazioni scientifiche ecc.) e delle biblioteche che con esso sono inestricabilmente connesse. Quando Zurkowski scriveva che era necessario un piano nazionale di *information literacy* non pensava ad un obiettivo completamente nuovo ("*information literacy*") bensì alla necessità di estendere al mondo dell'informazione i piani e i percorsi di *literacy* già esistenti e noti. Non dimentichiamo che già nel 1965 J. C. R. Licklider aveva pubblicato per MIT Press un libro intitolato *Libraries of the Future*<sup>2</sup> che rendeva conto delle attività di un "Council on Library Resources" finanziato a partire dal 1956 dalla Ford Foundation allo scopo di individuare soluzioni al problema che V. Bush già nel 1945 aveva espresso con queste parole:

publication has been extended far beyond our present ability to make real use of the record. The summation of human experience is being expanded at a prodigious rate, and the means we use for threading through the consequent maze to the momentarily important item is the same as was used in the days of square-rigged ships.<sup>3</sup>

---

Questo contributo costituisce una rielaborazione dei temi contenuti nella relazione "Information literacy needs open access" presentata al convegno IRCDL2019.

<sup>1</sup> PAUL G. ZURKOWSKI, *The Information Service Environment Relationships and Priorities. Related Paper No. 5*, 1974, <https://eric.ed.gov/?id=ED100391>.

<sup>2</sup> JAMES C.R. LICKLIDER, *Libraries of the Future*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1965.

<sup>3</sup> VANNEVAR BUSH, *As We May Think*, "The Atlantic" (1945) July, p. 112-124, <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/303881/>.

Ed egli nel 1945 esponeva riflessioni formulate già una quindicina di anni prima.

La concezione di Zurkowski dell'*information literacy* come ampliamento e specificazione della *literacy*, sottolinea implicitamente ma fortemente che essa poggia su, ha come presupposto, estende e amplia la *literacy* di base; o in altre parole che non possiamo progettare e realizzare una robusta *information literacy* laddove manchi o sia carente l'alfabetizzazione al mondo della stampa.

In italiano *information literacy* si può tradurre, come in effetti talora avviene, con *competenza informativa*: espressione che utilizza il termine competenza nel suo significato tecnico del linguaggio dell'educazione dove significa capacità di applicare conoscenze e abilità operative in specifici contesti<sup>4</sup> e quindi da intendere nel senso di "capacità di applicare conoscenze e abilità operative nel contesto dell'informazione". Di competenza informativa si parla, per esempio, nel "Manifesto dell'AIB per l'*information literacy*" laddove sono citate le definizioni date da IFLA e AGID, "tuttavia, poiché questo concetto ha avuto maggior fortuna in inglese che in italiano, si decide di mantenere la traduzione in uso nella comunità bibliotecaria internazionale."

Al di là della scelta linguistica tra *information literacy* e competenza informativa, sta il fatto che la questione in gioco è la necessità di migliorare le capacità di tutti i cittadini – studiosi e no, lavoratori e no – di 'fare i conti' con l'informazione: trovarla, valutarla, usarla, sia nel mondo fisico sia nel mondo digitale. Ma forse sarebbe meglio dire, ad evitare qualsiasi possibile dualismo, trovarla, valutarla, usarla dovunque (ci) si trovi.

I punti chiave del ragionamento di Zurkowski nel 1974 erano questi:

We experience an overabundance of information whenever available information exceeds our capacity to evaluate it. ... The infrastructure supporting our information service environment transcends traditional libraries, publishers and schools. It embraces the totality of explicit physical means, formal and informal, for communicating concepts and ideas. ... People trained in the application of information resources to their work can be called information literate. They have learned techniques and skills for utilizing the wide range of information tools as well as primary sources. The individuals in the remaining portion of the population, while literate in the sense that they can read and write, do not have a measure for the value of the information, do not have an ability to mold information to their needs, and realistically must be considered to be information illiterates ... The effort must be done to give to all the information illiterates the same capabilities of the one sixth of already literate US population ... [the national program of information literacy] would involve the coordination of funding of a massive effort to train all citizens in the use of information tools now available as well as those in the development on testing states. The pattern of growth in this field is well established and should be built upon to expand the overall capability of all of US. Citizens.

Ogni affermazione meriterebbe un'attenta analisi e valutazione ma possiamo comunque sintetizzare alcuni aspetti del ragionamento di Zurkowski dicendo che le persone *information literate* sono quelle che sanno applicare le risorse informative al loro lavoro; e negli anni di Zurkowski esse erano stimate ad un sesto dell'intera popolazione.

Nell'ultimo decennio soprattutto nel mondo anglo-americano sono state formulate varie descrizioni di *information literacy* che in una prima fase erano focalizzate su quelle che potremmo chiamare "le 5 azioni" per la gestione dell'informazione:

- definire il bisogno informativo;
- scegliere le risorse informative;
- effettuare la ricerca;
- valutare i risultati;
- usare i risultati.

---

<sup>4</sup> MICHELE PELLERREY, *Le competenze individuali e il Portfolio*, La Nuova Italia, Firenze, 2003; LUIGI TUFFANELLI, *Il portfolio delle competenze*, vol.1, Erikson, Trento, 2005.

Possiamo ricordare per esempio la definizione data da ACRL, associazione statunitense delle biblioteche di college e di ricerca:

Information literacy is the set of integrated abilities encompassing the reflective discovery of information, the understanding of how information is produced and valued, and the use of information in creating new knowledge and participating ethically in communities of learning.<sup>5</sup>

Queste definizioni in anni recenti si sono evolute anche sotto la spinta dei fenomeni di portata mondiale delle fake news, di fronte ai quali le 5 azioni appaiono probabilmente troppo complicate, troppo razionali/procedurali e quindi inadeguate (apparentemente) a fronteggiare il flusso delle fake news: in fin dei conti sistemi automatizzati possono produrre un flusso comunicativo così abbondante e veloce che non ci si può fermare ad analizzarne e valutarne ogni singolo componente. Esempio in questo senso la più recente definizione di *information literacy* di CILIP, associazione britannica dei professionisti della biblioteca e dell'informazione:

Information literacy is the ability to think critically and make balanced judgements about any information we find and use. It empowers us as citizens to reach and express informed views and to engage fully with society.<sup>6</sup>

Si tratta di una definizione senza dubbio condivisibile in termini teorici, il cui cortocircuito, se così si può dire, è costituito dal fatto che... corrisponde a ciò che chiunque pensa: chi ammetterebbe di non saper pensare criticamente o di non saper formulare giudizi equilibrati? Mentre è certamente significativo, anche ad integrazione delle 5 azioni, il richiamo alla necessità dell'*information literacy* per poter operare efficacemente nella società.

Sull'*information literacy* si possono ricordare due dichiarazioni internazionali: la Dichiarazione di Praga del 2003 "Towards an information literate society":<sup>7</sup>

Information Literacy encompasses knowledge of one's information concerns and needs, and the ability to identify, locate, evaluate, organize and effectively create, use and communicate information to address issues or problems at hand; it is a prerequisite for participating effectively in the Information Society, and is part of the basic human right of life long learning.

e il Proclama di Alessandria "Beacons of the Information Society: The Alexandria Proclamation on Information Literacy and Lifelong Learning" del 2005<sup>8</sup> in cui si legge:

Information Literacy lies at the core of lifelong learning. It empowers people in all walks of life to seek, evaluate, use and create information effectively to achieve their personal, social, occupational and educational goals. It is a basic human right in a digital world and promotes social inclusion of all nations.

Questi stessi temi sono oggetto di pubblicazioni e documenti specifici dell'UNESCO e delle istituzioni europee: il manuale di F. W. Horton "Understanding Information Literacy: A Primer"

---

<sup>5</sup> ACRL BOARD, *Framework for Information Literacy for Higher Education*, Association of College & Research Libraries, 2015, <http://www.ala.org/acrl/standards/ilframework>.

<sup>6</sup> CILIP, *CILIP Definition of Information Literacy 2018*, 2018, <https://infolit.org.uk/ILdefinitionCILIP2018.pdf>.

<sup>7</sup> UNESCO, *The Prague Declaration "Towards an Information Literate Society"*, 2003, <http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CI/CI/pdf/PragueDeclaration.pdf>.

<sup>8</sup> IFLA, *Beacons of the Information Society: The Alexandria Proclamation on Information Literacy and Lifelong Learning*, IFLA, 2005, <https://www.ifla.org/publications/beacons-of-the-information-society-the-alexandria-proclamation-on-information-literacy>.

del 2008<sup>9</sup> a cui ha fatto seguito nel 2015 “Overview of information literacy resources worldwide”<sup>10</sup>. In Europa il Consiglio Europeo nelle “Council conclusions of 30 May 2016 on developing media literacy and critical thinking through education and training”<sup>11</sup> invita gli stati membri “to encourage sufficient attention to be paid to developing media literacy and critical thinking in education and training at all levels, including through citizenship and media education” mentre nel rapporto della Commissione Europea intitolato “Promoting media and information literacy in libraries”<sup>12</sup> si discute come realizzare programmi efficaci di media e information literacy nelle biblioteche.

## **L’information literacy in Italia: il Manifesto per l’Information Literacy dell’AIB**

AIB, l’Associazione Italiana Biblioteche, ha pubblicato nel 2016 il suo *Manifesto per l’Information Literacy*<sup>13</sup> nel quale non si trova una esplicita definizione di *information literacy* ma ne vengono riportate due di altri soggetti, come abbiamo già ricordato: una di UNESCO/IFLA e una di AGID, l’Agenzia per l’Italia Digitale. Sono due scelte non casuali: IFLA è un soggetto transnazionale di portata mondiale mentre AGID è un soggetto italiano, a dire la connessione della visione di AIB con queste due prospettive che potremmo dire locale e globale. La definizione di IFLA si colloca dichiratamente al di là delle specificità delle tecnologie dell’informazione:

Media and Information Literacy consists of the knowledge, the attitudes, and the sum of the skills needed to know when and what information is needed; where and how to obtain that information; how to evaluate it critically and organise it once it is found; and how to use it in an ethical way. The concept extends beyond communication and information technologies to encompass learning, critical thinking, and interpretative skills across and beyond professional and educational boundaries.

Mentre quella AGID richiama esplicitamente lo schema concettuale delle “5 azioni” (qui ridotte a quattro: manca la scelta della risorsa, inclusa nella fase di riconoscimento del bisogno informativo) e il tema della formazione permanente

l’insieme di abilità, competenze, conoscenze e attitudini che portano il singolo a maturare nel tempo, durante tutto l’arco della vita, un rapporto complesso e diversificato con le fonti informative: i documenti e le informazioni in essi contenuti. ... In sintesi la competenza informativa prevede la capacità di riconoscere un bisogno informativo, ricercare, valutare, utilizzare le informazioni in modo consapevole per creare nuova conoscenza.

Il Manifesto AIB a prima vista non contiene una sua definizione di *information literacy* e dichiara che sarà necessario arrivare ad “una definizione operativa e agile di IL, complementare a quelle prodotte da IFLA e AGID, che rifletta le peculiarità dello scenario italiano e europeo”. Ma dai § 4 e 1 si può estrarre una significativa definizione di *information literacy*:

---

<sup>9</sup> FOREST W. HORTON, *Understanding Information Literacy: A Primer*, UNESCO, 2008, <http://unesdoc.unesco.org/images/0015/001570/157020e.pdf>.

<sup>10</sup> ID., *Overview of information literacy resources worldwide*, UNESCO, 2014, <http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002196/219667e.pdf>

<sup>11</sup> *Council conclusions of 30 May 2016 on developing media literacy and critical thinking through education and training*, “Official Journal of the European Union”, C212 (2016), p. 5-8.

<sup>12</sup> EUROPEAN PARLIAMENT, DIRECTORATE-GENERAL FOR INTERNAL POLICIES, FRANK HUYSMANS, *Research for CULT Committee - Promoting Media and Information Literacy in Libraries: In-Depth Analysis*, Brussels, 2016, [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2017/573454/IPOL\\_IDA\(2017\)573454\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2017/573454/IPOL_IDA(2017)573454_EN.pdf).

<sup>13</sup> AIB, *Manifesto per l’Information Literacy*, 2016, <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-literacy/ilmanifesto/>.

L'information literacy permette di esercitare i propri diritti civili politici economici sociali e culturali; di acquisire e applicare nuove competenze, di arricchire la propria identità ed espressione culturale, di partecipare al processo decisionale ed alla vita di una società civile attiva e impegnata e costituisce un diritto di base per i cittadini.

Essa può apparire orientata nella linea delle definizioni recenti esemplificate da quella di CILIP centrate su scopi e modi e carenti dal punto di vista metodologico; ma nel Manifesto AIB essa si accompagna all'individuazione di 17 "temi di *information literacy*" che dettano bene un percorso metodologico assolutamente unico nel panorama mondiale.

Due nodi concettuali il Manifesto presenta in modo efficace: da un lato il fatto che oggi chiunque si muova nel mondo digitale è contemporaneamente consumatore e produttore (autore!) di informazione (testuale e visiva) il che richiede di elaborare percorsi che esplorino in profondità in che cosa consiste l'ultima delle "5 azioni" (usare l'informazione) oltre la fase iniziale dell'acquisizione dell'informazione corretta; dall'altro l'intersezione tra le fonti a stampa del mondo fisico e le fonti digitali. Quest'ultimo è uno degli aspetti con cui si manifesta la crisi del modello tradizionale del mondo della biblioteca: sapere che il proprio scopo di "via locale di accesso alla conoscenza"<sup>14</sup> è più importante che mai e nello stesso tempo vedere che il flusso dell'informazione e l'accesso alla conoscenza si smaterializzano, si delocalizzano, richiedono nuove competenze di base (*digital literacy*), *si presentano abbondanti e tumultuosi altrove*. Dichiarare di voler essere presenti è una premessa importante, ma decidere come operare è (sarà) veramente complesso perché richiede(rà) di (ri)pensare le proprie modalità operative per riadattarle al nuovo contesto: richiede(rà) radicali cambiamenti, a partire dalla (ri)scoperta di un'amicizia con la tecnologia con le sue complessità a volte inevitabili a volte solo dovute ai tempi (e alle evoluzioni non ancora compiute: come chi nel versante di tempo gutenberghiano avesse detto "io non leggerò mai un libro prodotto da una macchina") e da una appropriata definizione di ruoli che integri lettura su carta e lettura sui dispositivi: differenti tipi di lettura, differenti scopi, differenti disponibilità di tempo, si orientano in modo diversificato verso la stampa e verso il digitale. Nella recentissima "Stavanger Declaration on the Future of Reading"<sup>15</sup> prodotta al termine dei lavori del progetto di ricerca europeo E-READ si legge:

Paper and screens each afford their own types of processing. In today's hybrid reading environment of paper and screens, we will need to find the best ways to utilize the advantages of both paper and digital technologies across age groups and purposes.

Il che parla, ancora una volta, di capacità di orientarsi nell'accesso all'informazione – cioè di *information literacy* (oltre che di *digital literacy*!).

La visione del Manifesto si esprime, come detto, nei 17 "temi di *information literacy*" che ne costituiscono la seconda parte. Introdotti in modo dimesso con le parole "i temi/focus proposti non sono né esaustivi né prescrittivi e possono essere sia segmentati in sotto-temi, sia mixati e assemblati in macro-temi più estesi. I temi sono elencati in ordine casuale e non strutturato" essi delineano una visione, disegnano una rete concettuale (una rete di sottoreti) molto ricca. Si possono individuare due aree principali, una prima centrata sull'*informarsi e documentarsi* che presenta concetti validi tanto per il mondo fisico quanto per il mondo digitale; e una seconda centrata sull'*essere in rete* i cui concetti sono specifici del mondo digitale. Nelle tabelle alla pagina successiva si può vedere una rielaborazione (e integrazione) dei temi e delle loro relazioni.

Si tratta di inquadramento incisivamente capace di fare i conti con la realtà attuale dell'informa-

<sup>14</sup> IFLA/UNESCO, *Public Library Manifesto*, 1994, <https://www.ifla.org/publications/iflaunesco-public-library-manifesto-1994>.

<sup>15</sup> COST E-READ, *COST E-READ Stavanger Declaration on the Future of Reading*, <http://ereadcost.eu/wp-content/uploads/2019/01/StavangerDeclaration.pdf>, del 22 gennaio 2019.

<i>informarsi e documentarsi</i>	
	utilizzando <ul style="list-style-type: none"> <li>• motori di ricerca (Google Search, Google Books, ...);</li> <li>• enciclopedie (Wikipedia, Treccani, ...);</li> <li>• risorse multidisciplinari e motori specializzati (DOAJ, Google Scholar, Web of Science, ...);</li> <li>-----</li> <li>• risorse specializzate (siti di editori, SIG, database, ...);</li> <li>• risorse focalizzate sulla disciplina (riviste scientifiche)</li> </ul>
	alla luce di: <ul style="list-style-type: none"> <li>• accesso aperto vs accesso a pagamento</li> <li>• ricerca documentale strutturata</li> <li>• software citazionali (RMS)</li> <li>• organizzazione semantica del mondo delle biblioteche</li> </ul>
valutare criticamente l'informazione	usando regole <ul style="list-style-type: none"> <li>• del mondo della stampa (autore, data, editore)</li> <li>del mondo digitale (link alle fonti primarie)</li> </ul>
usare eticamente l'informazione	secondo regole <ul style="list-style-type: none"> <li>• generali (privacy, diritto d'autore)</li> <li>• del contesto (es. tutela di beni, es. scavo archeologico)</li> </ul>

<i>essere in rete</i>	
	<ul style="list-style-type: none"> <li>• gestire info personali e identità</li> <li>• gestire il sovraccarico informativo</li> <li>• conoscere l'ecosistema informativo</li> <li>• usare consapevolmente dispositivi e app</li> </ul>
comunicare in rete	<ul style="list-style-type: none"> <li>• creare e gestire contenuti</li> <li>• <i>scrivere per il mondo digitale</i></li> <li>• esprimersi in modo etico e responsabile</li> <li>• migliorare la comunicazione come autore</li> </ul>

zione. L'area più complessa e – per certi versi – intricata è quella in cui si descrive il percorso attraverso i vari tipi di “fonti informative”. Il Manifesto distingue l'utilizzo delle fonti aperte dall'utilizzo delle fonti specialistiche,<sup>16</sup> il che evidenzia due tipi di problemi: da un lato questa distinzione sembra indicare che non esistano fonti specialistiche aperte ma ciò non è vero perché com'è noto esiste un buon numero di riviste scientifiche in accesso aperto; dall'altro le “fonti” sono esemplificate con riferimento a *Google Books; Internet Archive, Progetto Gutenberg, archivi aperti istituzionali e disciplinari, documentazione di fonte pubblica, OPAC, Treccani, Europeana, Internet Culturale*. Si può osservare che nessuna di tali entità è una fonte *in senso documentale*; e nello stesso tempo le fonti documentali, le unità compiute e strutturate di informazione (l'articolo scientifico, la presentazione, il post di un blog, una pagina web) non possono essere chiamate diversamente. Sembra perciò opportuno e anzi necessario eliminare l'ambiguità lessicale chiamando “risorse” le entità menzionate sopra (Google Books, Internet Archive, Progetto Gutenberg e così via).

I passi della ricerca di informazione si possono quindi ridefinire in questo modo, con una progressione dal più generale al più specifico e dal più generico al più controllato:

1. usare motori di ricerca generalisti – Google search, Bing, Google Books ecc.
2. usare le enciclopedie – Wikipedia, Treccani, Britannica...

<sup>16</sup> TEMA: utilizzare le fonti aperte per informarsi e documentarsi. Contenuti proposti: Google Books: limiti e potenzialità; Internet Archive, Progetto Gutenberg, archivi aperti istituzionali e disciplinari, documentazione di fonte pubblica, Opac, contenuti editoriali aperti (Treccani, Europeana, Internet Culturale...)

TEMA: utilizzare fonti specialistiche per informarsi e documentarsi. Contenuti proposti: banche dati e fonti documentali altamente specialistiche aperte o chiuse (vedi anche tema: “conoscere le fonti informative appropriate per la propria area disciplinare”). Utilizzo dei servizi di alerting, dei differenti RMS, dei media sociali appropriati per l'aggiornamento.

3. usare risorse multidisciplinari / motori di ricerca specializzati – Google Scholar, Scopus, WoS, DoAJ, ...
4. usare risorse specializzate – siti di editori, Special Interest Groups, database, ...
5. usare risorse specificamente focalizzate sull'ambito disciplinare di interesse (consultazione dettagliata di specifiche riviste scientifiche).

C'è una netta distinzione fra i primi tre tipi di risorse e i secondi due. I primi tre tipi di risorse rispondono in primo luogo ad una finalità di ricerca orientata al contenuto: si formulano ricerche con parole che agganciano *il contenuto* che si desidera trovare. Nel secondo caso invece si utilizzano *metainformazioni* per indagare se si può trovare contenuto rilevante per i propri scopi: si individua un editore e si cerca nel suo sito, si individua una rivista e si fa lo spoglio delle annate, si individua il forum o il blog di una società scientifica e lo si scorre un messaggio dopo l'altro.

A partire dal terzo passo è più che probabile che il lettore – generico o specializzato – incontri risorse che offrono contenuto con accesso a pagamento, principalmente riviste. Se lo scopo dell'*information literacy* è di offrire a tutti i cittadini non solo la capacità, ma anche la reale possibilità di accedere in ogni campo del sapere a risorse informative rilevanti e affidabili, questo scopo si scontra con il muro degli accessi a pagamento alle riviste scientifiche. C'è dunque bisogno dell'accesso aperto perché *l'information literacy* espliciti pienamente le sue potenzialità nella società.

### **I cittadini devono poter accedere liberamente alla conoscenza scientifica**

Da una parte, affermare che tutti i cittadini devono poter accedere all'insieme della conoscenza scientifica è un concetto che connette *information literacy* ed accesso aperto: *l'information literacy* necessita di un contenuto che mostri la sua utilità e l'accesso aperto deve avere dei destinatari che ne traggano vantaggio. Ma che tutto ciò sia necessario per tutti i cittadini potrebbe apparire discutibile, si potrebbe sostenere che l'accesso all'intero corpus della conoscenza sia necessario per gli studiosi, non per la società. In realtà non è così, le cose sono più complesse di un – apparentemente lineare e razionale – “il sapere ai sapienti”. Il vero cambio di paradigma portato dalla (implicito nella) società dell'informazione si ha quando la conoscenza è realmente e non solo teoricamente disponibile a tutti, e tutti sanno come trarne vantaggio (Zurkowski lo sosteneva già nel 1974). Si possono per questo individuare almeno due grandi ambiti: uso della conoscenza esistente e creazione di nuova conoscenza.

#### *Uso della conoscenza esistente*

La società in cui viviamo viene definita società dell'informazione perché l'informazione è l'energia prima che ne alimenta la crescita. Ma l'informazione è un materiale sfuggente, instabile, mutevole, invisibile. Lavorare con l'informazione è cosa complessa – ma anche una necessità ineludibile, non solo per le aziende ma anche per i singoli: dal cittadino che entra in contatto con la banca, o con l'amministrazione del territorio, ad un malato che vuole capire dove farsi curare nel modo migliore, fino ad un artigiano che opera in uno specifico territorio e che ha bisogno di far conoscere il suo prodotto perché il territorio a lui contiguo non è sufficiente. Essere fuori di questo flusso informativo significa essere grandemente limitati nelle proprie possibilità di essere e di agire.

Quindi essere capaci di accedere all'informazione, comprenderla e (ri)usarla costituisce una questione fondamentale per i cittadini della società dell'informazione. La definizione di *information literacy* pubblicata da CILIP, precedentemente citata, secondo la quale “Information literacy is the ability to think critically and make balanced judgements about any information we find and use. It empowers us as citizens to reach and express informed views and to engage fully with society”,

risponde bene a questa situazione in cui gestire l'informazione intesa nel senso più ampio è di vitale importanza per ogni aspetto della vita dei cittadini. Soprattutto perché non si tratta semplicemente di insegnare/imparare a operare correttamente su singoli "pezzi d'informazione" bensì occorre insegnare/imparare a trovare autonomamente e riconoscere le risorse informative affidabili. In altri termini *information literacy* non è solo (non può essere ridotta a) uso di "dispositivi intellettuali" – come se l'alfabetizzazione alla scrittura consistesse nel saper usare la matita, la biro e la stilografica. Si tratta invece di una *literacy*, appunto: che si apprende nel corso degli anni e che si esprime nel fatto che "in ultima analisi, le persone *information literate* sono quelle che hanno imparato come imparare".<sup>17</sup> Si connette qui la questione molto importante della relazione tra scienza e democrazia, bidirezionale: la scienza ha bisogno della democrazia per svilupparsi (non nel senso che i fatti si mettano ai voti ma nel senso che vigono il primato della legge e la separazione dei poteri<sup>18</sup>) e la democrazia ha bisogno della scienza (a partire dall'idea problematica ma feconda dei diritti aletici:<sup>19</sup> perché le decisioni abbiano senso devono potersi basare su conoscenze vere).<sup>20</sup>

In genere quando si pensa ad un tipo di informazione e conoscenza che potrebbe essere rilevante per i cittadini si pensa giustamente all'ambito della salute: che si possa conoscere quali terapie sono effettivamente più efficaci interessa ai cittadini ma ha implicazioni in relazione ai costi del sistema sanitario che in ultimo è pagato dai cittadini stessi; e al riconoscimento di quali siano i centri migliori per la cura di specifiche malattie. Per poter operare in questo senso i cittadini devono possedere preliminarmente l'alfabetizzazione di base e conoscenze scientifiche di livello medio a cui si deve aggiungere l'*information literacy* che li mette in grado di individuare le informazioni e valutarne l'affidabilità.

Ma c'è di più, come si può vedere con questo esempio: un articolo di un settimanale discute i pro e i contro degli uffici organizzati come open space o come stanze distinte e afferma che la questione è trattata anche in un recente articolo di una rivista scientifica inglese. Una rapida ricerca con Google search utilizzando parole che descrivono l'argomento (l'ambiente di lavoro con le varie forme alternative) e la fonte (un articolo scientifico di rivista inglese) permette di individuare la rivista e l'articolo.<sup>21</sup> Ma soprattutto risulta che la rivista in questione è una rivista in accesso aperto e quindi disponibile alla consultazione, utile per chiunque si trovi a lavorare in un'azienda in cui si stia pianificando la riorganizzazione degli spazi di lavoro. Ma con ogni probabilità il vasto pubblico che potrebbe essere interessato a un articolo di questo genere non sa che questi studi esistono, non sa che alcuni di essi sono liberamente leggibili per chiunque e non ha l'idea che le scelte da compiere in tali ambiti si possano basare su studi ed analisi di esperienze reali. È un problema di *information literacy* mancante.

### Creazione di nuova conoscenza

La grande complessità del mondo contemporaneo porta a pensare che la produzione di nuova conoscenza sia riservata a coloro che (già) sanno; e senza dubbio ci sono motivi per pensare così ma questo modo di pensare contiene implicitamente un'idea della conoscenza come ripetizione, un'idea della

---

<sup>17</sup> EUROPEAN PARLIAMENT, DIRECTORATE-GENERAL FOR INTERNAL POLICIES, FRANK HUYSMANS, *Research for CULT Committee - Promoting Media and Information Literacy in Libraries: In-Depth Analysis*, Brussels, 2016, [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2017/573454/IPOL\\_IDA\(2017\)573454\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2017/573454/IPOL_IDA(2017)573454_EN.pdf).

<sup>18</sup> GILBERTO CORBELLINI, MICHELE DE LUCA, *Che fatica fare lo scienziato*, Il Sole24Ore, 24/2/2019, p. 24

<sup>19</sup> FRANCA D'AGOSTINI, *Diritti aletici*, "Biblioteca della libertà", LII (2017), 218, p. 5–42.

<sup>20</sup> Sul tema sono stati scritti volumi e quindi ci limitiamo a menzionarlo, non essendo possibile renderne conto in dettaglio nei limiti dello spazio disponibile.

<sup>21</sup> C.M. LINDBERG, K. SRINIVASAN, B. GILLIGAN, ET AL., *Effects of office workstation type on physical activity and stress*, "Occupational & Environmental Medicine", 75 (2018), p. 689–695.

scienza come spazio protetto, riservato. L'idea di fidarsi di coloro che hanno già dimostrato di essere affidabili. E la barriera di accesso a pagamento che circonda una buona parte della conoscenza esclude coloro che lavorano e non studiano e quindi (apparentemente) non hanno bisogno di far progredire intellettualmente la loro vita. Ma una effettiva (radicale) innovazione richiede come minimo che anche nuove persone possano 'entrare nel dominio' cioè che esse possano accedere liberamente all'insieme della conoscenza attualmente disponibile.

Il nucleo del concetto si trova nella parola "nuovo", nuove persone: cioè outsider, coloro che non sono già parte del mondo della ricerca sia essa accademica o privata. Prendiamo ad esempio uno studente che abbia concluso il suo percorso di studi: non appena esce dall'università non ha più possibilità di accedere alle pubblicazioni scientifiche a pagamento.<sup>22</sup> Ma quello è proprio un momento in cui la persona è più produttiva e innovativa dal punto di vista intellettuale. La convinzione di Zurkowski nel 1974, che una migliore capacità di tutti i cittadini e di tutti i lavoratori di accedere a risorse informative di qualità e di sfruttarle nelle loro attività sarebbe stata di grande utilità per l'intero paese e per la sua economia, si potrebbe riformulare. Potremmo dire che il capitale umano e il capitale culturale devono essere conservati e incrementati e ciò avviene se persone di ogni campo – non solo studiosi e ricercatori – hanno accesso libero, abbondante, gratuito a fonti autorevoli di informazione e conoscenza.

### *La necessità dell'information literacy*

Il pensiero che sorge spontaneo di fronte a quanto detto è che "non è facile", "serve esperienza", "ci vuole molta formazione": è vero, Lopes *et al.*<sup>23</sup> e molti altri lo confermano. Proprio questo è il punto: occorre costruire *percorsi di information literacy*. E c'è motivo di pensare che ce ne sia bisogno in ogni ambito compreso quello della ricerca, come dimostra il fenomeno delle riviste predatorie: riviste che si camuffano da riviste scientifiche (per usare un termine in uso potremmo dire che si tratta di *fake scientific journals*) e attirano così studiosi che pagano per pubblicarvi i loro articoli<sup>24</sup> senza che vi sia stato un controllo di qualità sul contenuto dell'articolo. A dire che il fatto di essere un bravo ricercatore non significa essere compiutamente *information literate*.

### **L'accesso aperto e gli studiosi, e una promessa dimenticata**

In generale oggi non si sente parlare di accesso aperto se non nei contesti della ricerca o in riferimento ad essi.<sup>25</sup> E nei contesti della ricerca si parla di accesso aperto in relazione alla, in funzione

<sup>22</sup> Il fatto che una persona possa individualmente abbonarsi ad una o due riviste o acquistare qualche articolo scientifico di suo interesse non indebolisce questa argomentazione, ovviamente.

<sup>23</sup> CARLOS ALBERTO LOPES, MARIA DA LUZ ANTUNES, TATIAN SANCHES, *Contributos da literacia da informação para a ciência aberta*, "Ibersid", 12 (2018), p. 59-67.

<sup>24</sup> Langhans and Krause, giornalisti investigativi, hanno pubblicato di recente un articolo su questo problema sulla *Süddeutsche Zeitung*: TILL KRAUSE, KATRIN LANGHANS, *Tausende Forscher publizieren in Pseudo-Journalen*, "Süddeutsche Zeitung", 19/7/2018, <https://www.sueddeutsche.de/wissen/wissenschaft-tausende-forscher-publizieren-in-pseudo-journalen-1.4061005>.

<sup>25</sup> Una ricerca di "accesso aperto" e poi di "open access" all'interno dell'archivio online dei principali quotidiani dà questi esiti sugli ultimi 5 anni:

	2019	2018	2017	2016	2015
La Stampa	0	2	2	1	2
La Repubblica	0	1	0	0	1
Corriere della Sera	0	3	3	3	0

della ricerca. Nel grande dibattito in corso sul PlanS, piano europeo per rendere obbligatoria entro il 2020 la pubblicazione scientifica su riviste ad accesso aperto (ove il principio è molto condivisibile, la modalità realizzativa invece è ricca di ombre, da cui la vivacità del dibattito in corso) i cittadini hanno iniziato ad essere menzionati. Ma la storia della relazione tra cittadini ed accesso aperto alla letteratura scientifica è abbastanza lunga e sfaccettata e merita di essere ripercorsa per capire a che punto si sia oggi.

Una rassegna attraverso i principali documenti che sono alla base della concezione dell'accesso aperto mostra la compresenza sia dei ricercatori sia della società come beneficiari del nuovo paradigma. Un'archeologia della presenza dei cittadini negli scritti sull'accesso aperto potrebbe partire dalle parole finali del saggio di Guédon del 2001 "In Oldenburg's long shadow":<sup>26</sup> "Librarians can (and ought to) help create a navigable, worldwide ocean of knowledge, open to all; ... a distributed intelligence civilization – a civilization open to all that are good enough (excellence), and not only to those who can afford it (elites)". Un "oceano di conoscenza" è ciò che oggi noi conosciamo come il dominio delle pubblicazioni in accesso aperto; ma le parole "aperto a tutti" sono ambigue: probabilmente intendiamo "tutti" in senso ampiamente inclusivo ma Guédon lo spiega in senso aristocratico "tutti quelli che eccellono e che quindi lo meritano" in risposta al senso tradizionale, consolidato (oligarchico, potremmo dire) di "tutti quelli che hanno il potere di ottenerlo". È chiaro comunque che il concetto di accesso aperto nasce come una questione interna al mondo della ricerca.

Di Guédon esce poi nel 2009 la traduzione italiana di "Open Access and the divide between "mainstream" and "peripheral" science"<sup>27</sup> in cui la società non è mai menzionata e sono menzionati 1 volta i cittadini: "Allo stesso modo, il sistema scolastico, almeno a livello secondario, potrebbe beneficiare del libero accesso alla letteratura scientifica, in particolare nelle scienze umane e sociali. I cittadini avrebbero la possibilità di essere informati meglio".<sup>28</sup> Allo stesso modo nello scritto del 2016 di Guédon e Jensen, "Crystals of Knowledge Production",<sup>29</sup> che è una discussione sulla scienza aperte e le discipline umanistiche, la parola ricerca ricorre 34 volte, la parola società 1 volta ("open access gives value for researchers and their institutions, for companies, and for society as a whole"), la parola cittadini è assente.

Peter Suber (filosofo, direttore del Harvard Open Access Project) nella sua presentazione dei temi dell'accesso aperto pubblicata nel 2003<sup>30</sup> scrive:

Citizens: OA gives them access to peer-reviewed research (most of which is unavailable in public libraries) and gives them access to the research for which they have already paid through their taxes. It also helps them indirectly by helping the researchers, physicians, manufacturers, technologists, and others who make use of cutting-edge research for their benefit.

I punti principali sono due: *l'accesso aperto permette ai cittadini di accedere alla ricerca che essi stessi hanno reso possibile* – ma non v'è nulla su che cosa ne possa risultare; e *l'accesso aperto aiuta coloro che aiutano i cittadini* (medici, aziende, eccetera) ma quasi tutti questi soggetti hanno già accesso alle pubblicazioni scientifiche, siano esse aperte o a pagamento. I cittadini quindi non sono soggetti attivi, coinvolti nell'acquisizione personale di nuova conoscenza bensì ricettori passivi di ciò che altri fanno per loro. Più interessante ciò che Suber scrive nel 2012 nel libro "Open Access"<sup>31</sup>:

---

<sup>26</sup> JEAN-CLAUDE GUÉDON, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, Washington, D.C., Association of Research Libraries, 2001.

<sup>27</sup> JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Open access: contro gli oligopoli nel sapere*, Pisa, Edizioni Ets, 2009.

<sup>28</sup> Perché l'accesso aperto sia consigliabile per le discipline sociali e umanistiche e non per le altre non è chiaro.

<sup>29</sup> NIELS STERN, JEAN-CLAUDE GUÉDON, THOMAS WIBEN JENSEN, *Crystals of Knowledge Production. An Inter-continental Conversation about Open Science and the Humanities*, "Nordic Perspectives on Open Science", 1 (2015), 1.

<sup>30</sup> PETER SUBER, *Removing the barriers to research: an introduction to open access for librarians*, 2003 [https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/3715477/suber\\_crln.html](https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/3715477/suber_crln.html).

<sup>31</sup> ID., *Open access*, Cambridge, MA, MIT Press, 2012, [https://cyber.harvard.edu/hoap/Open\\_Access\\_\(the\\_book\)](https://cyber.harvard.edu/hoap/Open_Access_(the_book)).

OA allows us to provide access to every-one who cares to have access, without patronizing guesswork about who really wants it, who really deserves it, and who would really benefit from it. ... The idea is to stop thinking of knowledge as a commodity to meter out to deserving customers, and to start thinking of it as a public good, especially when it is given away by its authors, funded with public money, or both.

Si tratta probabilmente di una delle affermazioni più incisive sulla forte interconnessione tra accesso aperto e cittadini. Suber introduce inoltre il concetto di “lay reader”, il “lettore non specialista”, non mosso da uno scopo professionale in senso ampio e che nonostante ciò ha un interesse personale per la conoscenza scientifica – ogni cittadino della società dell’informazione è potenzialmente questo *lay reader*, lettore non specialista.

Anche i documenti fondativi dell’iniziativa per l’accesso aperto esprimono posizioni su questo argomento. La dichiarazione del 2002 della Budapest Open Access Initiative<sup>32</sup> descrive l’accesso aperto parlando di “worldwide electronic distribution of the peerreviewed journal literature and completely free and unrestricted access to it by all scientists, scholars, teachers, students, and other curious minds” e di “free availability [of scientific literature] on the public internet, permitting any users to read ... the full texts of these articles”. Al mondo degli scienziati e studiosi sono associate “other curious minds” e “any users”.

Nella Dichiarazione di Berlino del 2003<sup>33</sup> si legge: “our mission of disseminating knowledge is only half complete if the information is not made widely and readily available to society”. E nel preambolo della “Dichiarazione di Messina”<sup>34</sup> firmata nel 2004 si menzionano l’importanza fondamentale che la diffusione universale delle conoscenze scientifiche riveste nella crescita economica e culturale della società” e “l’esigenza avvertita in seno alle comunità accademiche internazionali e negli Atenei italiani di individuare forme alternative di diffusione della comunicazione scientifica che garantiscano la più ampia disseminazione e il più alto impatto scientifico dei prodotti culturali creati al loro interno”. Alla “crescita economica e culturale della società” si associa “il più alto impatto scientifico dei prodotti culturali creati al loro interno” che è ovviamente di interesse specifico del mondo della ricerca.

Sul versante dei bandi europei per la ricerca, l’accesso aperto nella prospettiva dei cittadini è presente (e vincolante) nel manuale del programma Horizon 2020:<sup>35</sup>

“Why Have Open Access To Publications And Data In Horizon 2020? [...]

Broader access to scientific publications and data helps to

- build on previous research results (improved quality of results)
- encourage collaboration and avoid duplication of effort (greater efficiency)
- speed up innovation (faster progress to market means faster growth)
- involve citizens and society (improved transparency of the scientific process).

Società e cittadini sono presenti, con un ruolo di controllo sulla correttezza dei processi più che di diretti fruitori della conoscenza.

Se si studia la presenza del tema “accesso aperto e cittadini” nelle pubblicazioni scientifiche si può osservare che esso è solo marginalmente presente. Cercando in Google Scholar “open access” citizens si ottengono circa 461.000 esiti; cercando “open access” research si ottengono circa 4.230.000 esiti: il rapporto è 1:9. Se si restringe la ricerca al 2018, gli esiti sono rispettivamente circa 15.800 e circa

---

<sup>32</sup> *Budapest Open Access Initiative*, <https://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>.

<sup>33</sup> *Berlin Declaration*, <https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>

<sup>34</sup> *Dichiarazione di Messina*, 2004, [http://cab.unime.it/decennale/wp-content/uploads/2014/03/Dich\\_MessinaI-TA.pdf](http://cab.unime.it/decennale/wp-content/uploads/2014/03/Dich_MessinaI-TA.pdf).

<sup>35</sup> EUROPEAN COMMISSION, *H2020 Online Manual – Open Access*, [http://ec.europa.eu/research/participants/docs/h2020-funding-guide/cross-cutting-issues/open-access-data-management/open-access\\_en.htm](http://ec.europa.eu/research/participants/docs/h2020-funding-guide/cross-cutting-issues/open-access-data-management/open-access_en.htm).

47.000 con un rapporto di 1:3, a dire che il tema sta progressivamente acquistando rilevanza (anche se, come si è visto, la pura presenza della parola cittadini può rispondere ad ampio e diversificato spettro di situazioni).

### **L'information literacy e l'accesso aperto**

Da quanto sin qui detto emerge che l'accesso aperto è necessario nella società dell'informazione: esso se c'è mostra che esiste un contesto che valorizza pienamente l'essere *information literate*, mentre la sua assenza pone il cittadino *information literate* nella condizione di possedere competenze che non può esplicitare pienamente.

Idealmente in una società in cui i cittadini sono *information literate* e in cui la conoscenza scientifica è liberamente disponibile in accesso aperto le fake news faticano ad esistere, l'innovazione non è un meme ma una realtà, la ricerca del lavoro non ha bisogno del ricorso a navigatori terzi... Ma la realtà è differente e quindi abbiamo tutti molto da fare.